Levi Carlo, L'orologio

Un libro importante, pubblicato nel 1950, un racconto sulla politica italiana dell'immediato dopoguerra, sulla Resistenza, sulle macerie ancora evidenti, sulla gente un po' di tutta Italia da Torino a Firenze, a Roma, a Napoli, sul brulicare della vita, sul passaggio dalla clandestinità, dalla prigione, dalla fame, dagli stenti della guerra alla speranza di una normalizzazione dell'economia e delle possibilità. Il punto di vista è quello di un partigiano con ideali, giornalista che sa osservare, meditare, incuriosirsi, seguire i mille stimoli che il nuovo mondo che lo circonda gli offre. Vengono raccontati tre giorni e tre notti cruciali per il futuro politico del Paese, con la deposizione di Parri e da parte di tutti, anche della sinistra, si va verso l'annullamento degli effetti della Resistenza, che un popolo può vivere in modo così estremo una sola volta, poi prevale la normalizzazione. La Chiesa, con il suo ruolo, e in particolare i 'luigini', partito trasversale, impongono il ripristino di conformismo e moderazione, del resto insiti negli Italiani. Il tempo è un filo di tutta la narrazione attraverso un orologio paterno ereditato dal protagonista, che si rompe come in un sogno, ma che poi gli verrà di nuovo regalato da un carissimo zio visionario, in punto di morte, quasi come elemento di normalizzazione della storia. Il tempo non è lineare, perchè la narrazione è quasi ipertestuale sono continui i ricordi, i link che ci catapultano in anni precedenti, in situazioni vissute dal protagonista, ma anche dai molteplici personaggi incontrati. La cerchia dei giornalisti e dei politici protagonisti della Resistenza sono quelli che in quel momento fanno la storia, che si confrontano in dibattiti accesi in mezzo ad un mondo di diseredati che non credono in una possibilità di riscatto della loro condizione. I colori, i suoni, gli odori del mondo raccontato sono meravigliosi, ci catturano e ci fanno immergere in questa Italia, in fondo magica.

